

I MORTI DISTURBANO MENO DEI MORENTI



Contributo all'assemblea

Disertiamo la guerra
20 OTTOBRE 2024, MILANO

Era il 1970 quando gli Stati Uniti lanciarono l'operazione Iglù bianco: un aereo della Marina lanciò decine di migliaia di microfoni per cogliere i passi dei guerriglieri, rilevatori d'attività sismica per cogliere vibrazioni anche minime sul terreno, sensori olfattivi per cercare l'ammoniaca presente nell'urina umana. Dispositivi di raccolta dati direttamente legati ai bombardamenti a tappeto in una data porzione di terreno, con l'obiettivo di interrompere il sentiero di Ho Chi Minh dal Laos al Vietnam. In sintesi, i prodromi della guerra cibernetica. Non pare inverosimile, come più d'uno ha sostenuto, che la ricerca, il progresso tecnico, abbia come obiettivo di lungo termine quello di espungere l'umano e la sua inaffidabilità (anche) dalla guerra. Dalla fabbrica algoritmica, alle campagne 4.0¹, fino ai campi di battaglia "dronizzati", l'automazione risponde al sogno (irrealizzato) del controllo totale proprio della modernità capitalista. E' in questa continuità tra pace capitalistica e guerra guerreggiata che si può affermare che dire Stato è dire guerra (Bonanno, 1991) e si può comprendere l'importanza di difendere la possibilità dell'umano gesto di rifiuto, che oggi è sotto attacco.

Negli anni Ottanta, si sperimentò una simulazione di guerra atomica tra USA ed URSS in uno dei tanti "war games" che sono stati sviluppati dopo il secondo conflitto mondiale, che in questo caso vedeva contrapposti due automi, "Sam" e "Ivan", senza alcun intervento decisionale umano (De Landa, 1991). L'opzione dell'attacco atomico divenne una delle opzioni possibili per vincere quella che a partire dall'immaginario del "gaming" ha assunto i connotati di un vero e proprio gioco. La macchina avrebbe anche potuto dedurre di non poter più continuare la partita, ma solo per il venir meno di opzioni logiche. L'arma cibernetica è funzionale ad opporsi a qualsiasi cosa che interrompa il semplice raggiungimento dell'obiettivo, che si tratti di un atto di diserzione, insubordinazione o fraternizzazione sul fronte, o di un semplice moto d'incertezza o di paura (Cuomo, 2022).

Se la radicale disumanizzazione della violenza, assurta allo statuto di videogiochi, e il potenziamento (non certo l'avvento) del-



la portata intrinsecamente bellica della modernità industriale ci sembrano oggi gli elementi di trasformazione precipui introdotti dall'integrazione dell'Intelligenza Artificiale nel campo delle dottrine militari - di cui esempio quotidiano e paradigmatico ci fornisce il genocidio algoritmico perpetuato dallo Stato israeliano a Gaza nei confronti degli odierni "üntermenschen" palestinesi² - è bene però che le riflessioni sulla endiadi guerra e tecnica, non come processo ma come paradigma della modernità capitalistica, non cadano nell'illusione di stabilire un'astratta "scienza" del mondo-guerra dotata di leggi e tendenze univoche, tanto meno ineluttabili. Nel rinfocolarsi di scenari di vecchie e nuove conflittualità a livello globale, descritte nei termini di "guerre asimmetriche" ed "ibride", ed in cui si intrecciano guerre civili, guerre tra Stati e guerre imperiali (Portinaro, 2024), coesistono diverse temporalità tra loro irriducibili. Crediamo pertanto che il conflitto NATO-Russia dovrebbe interpellarci, non tanto nei termini di un ritorno dell'arcaico - una "guerra novecentesca" nel XXI secolo - quanto piuttosto come esempio del reciproco alimentarsi di progresso tecnico e mobilitazione totale, la cui matrice ultima è la riduzione dell'umano - e naturalmente di "alcuni umani" in particolare - a risorsa sacrificabile.

In questo senso, se Riccardo d'Este nel 1991 rimarcava l'iperspecializzazione e la professionalizzazione del soldato contemporaneo, tanto che *"l'invito alla diserzione ai militari, ormai assimilabili ai poliziotti seppur su scala mondiale, sembra un esercizio retorico, una forma di estremismo verbale"* (D'Este, 1991), e ciò corrisponde senz'altro al vero in diversi contesti dove la razionalità tecno-scientifica è più avanzata, il conflitto NATO-Russia ci ricorda che ciò che ha inaugurato la battaglia di Valmy nel 1792, in cui per la prima volta le masse assumono una centralità nella guerra, è pur sempre attuale anche nel cuore dell'Europa. Masse oggi espunte in quanto soggetti rivoluzionari e ridotte a "fondo" in una mobilitazione senza fine. Vale la pena quindi rispolverare il pensiero di Ernst Jünger quando, riferendosi all'anonima serialità del lavoro degli operai

della distruzione durante il primo conflitto mondiale³ parla di “*fine dell’età del colpo mirato*” e “*avvento della democrazia della morte*”. Tanto l’operaio della fabbrica quanto il soldato di trincea rappresentano una risorsa, un “fondo” umano anonimo, i cui pezzi sono del tutto sostituibili. Emblematico in questo senso il fatto che proprio allora la medicina abbia cominciato a sviluppare massicciamente l’uso di protesi per sostituire arti distrutti o ricostruire volti sfigurati (Gibelli, 1991), tanto che la chirurgia plastica è stata a giusto titolo definita figlia della Grande Guerra.

“Accanto agli eserciti che si scontrano sui campi di battaglia nascono i nuovi eserciti delle comunicazioni del vettovagliamento, dell’industria militare: l’esercito del lavoro in assoluto”. La Mobilitazione totale non implica solo una “disponibilità” illimitata del materiale utilizzabile per scopi bellici, bensì muta il concetto stesso di utilizzabilità, in funzione del sistema del lavoro. Questa mutazione è riscontrabile sul piano individuale nella descrizione della figura del soldato. Per il dispiegamento della Mobilitazione totale “non è più sufficiente armare il braccio” ma è necessario “un armamento che arrivi fino al midollo, fino al più sottile nervo vitale”. Ora è la totalità dell’individuo, il suo corpo e la sua anima che sono disponibili a essere



utilizzati come arma. Ma questo significa l'annullamento dell'individuo in funzione del suo integrale assorbimento nella "legalità" del sistema del lavoro. Analogamente, sul piano collettivo non è sufficiente che la massa sia coinvolta in senso "nazionalistico", bensì è necessario che si muti in "massa disciplinata" e cioè che sia assolutamente "disponibile" a funzionare per i nuovi scopi bellici secondo le leggi del lavoro, da intendersi come si legge in Der Arbeiter (1932) non nei termini di semplice "attività tecnica" ma quale "totalità dell'esistenza" che "è in atto anche nei sistemi della scienza". (Guareschi, Guerri, 2006)

Lo sguardo di Jünger può essere utile a leggere la mobilitazione totale a cui siamo in varia forma sottoposti all'interno del conflitto tra NATO e Russia in Ucraina. Una guerra che negli ultimi due anni e mezzo ha mietuto un milione tra morti e feriti⁴ e dove, tra soldati-tecnici, soldati-operai, mercenari, volontari, coesistono più figure del guerriero. Una guerra di attrito, industriale e totale, e che sempre più sembra "tendere all'estremo", in quel continuum che va dalla trincea alla nuclearizzazione della morte. Più che alle sofisticate elucubrazioni della ragione geopolitica - che spesso tuttavia giungono alle medesime constatazioni sulle prospettive di massacro totale a cui stiamo andando incontro⁵ - vale la pena rivolgersi al Girard interprete di Clausewitz (Girard, 2008), il quale ravvisa come salienti per comprendere la violenza bellica contemporanea i suoi aspetti religioso-sacrificali soggiacenti a quelle "*manifestazioni apparentemente insensate, aliene dall'asettica razionalità celebrata dall'Occidente*". Mutuando le sue analisi antropologiche alla natura della guerra moderna, Girard la interpreta come spirale mimetica violenza, "*nel senso di un'azione reciproca sempre passibile di trasformarsi in un tropismo che conduce alla guerra totale, al massacro infinito*". E' forse questa spirale di "*indifferenziazione*" violenta ciò che si gioca in Ucraina. Dalle provocazioni occidentali in chiave anti-russa fin dagli anni Novanta, la cui *hybris* è culminata nel tentativo di

assimilazione del suolo ucraino oggi in parte polverizzato, arrivando fino alla nuova dottrina nucleare russa⁶.

A prescindere da quale interpretazione, irrazionalista, materialista o culturalista, si voglia dare a questa guerra - qui si propende per la prima - essa dimostra che le masse sono tutt'altro che espunte dall'industria della morte ed anzi cruciali per il funzionamento dell'intero ingranaggio, dai lavoratori-soldato impiegati nell'industria dei droni e mandati al macello sul fronte, ai cittadini-soldato europei mobilitati in chiave anti-russa e messi al lavoro nella produzione bellica definita "difensiva". La base industriale del fronte NATO, ci ricordano i compagni di Kharkov⁷, si trova principalmente fuori dai confini dello Stato ucraino, si trova anche qui. Basti pensare alla quantità di armi regalate al governo di Kiev dal Ministero della Difesa italiano via decreti secretati e agli enormi profitti di aziende private italiane negli ultimi due anni e mezzo - si



parla di 417 milioni di euro - tanto che l'Italia è stata a giusto titolo definita "polverificio" ucraino⁸.

La riduzione dell'umano a "fondo", tuttavia, sembra non essere compiuta, anzi suggeriamo di interpretare le diverse misure governamentali di cattura messe in atto dal nemico statale nei confronti della carne da cannone su ambo i lati del fronte come sintomo di debolezza di fronte a un dilagante rifiuto popolare della guerra, che si scontra nei fatti tanto contro le romboanti propagande mediatico-istituzionali, quanto contro i *campismi* sedicenti rivoluzionari. Gli atti di diserzione, renitenza e insubordinazione che si sono moltiplicati negli ultimi due anni e mezzo tanto in Ucraina quanto in Russia rappresentano un segnale interessante per chiunque voglia opporsi alla guerra a partire da qui. Non solo per più che valide ragioni etiche e per il fatto che questi atti incrinano l'immaginario di "resistenza" ucraina (e dunque la necessità di supportarla) come baluardo dei valori democratici occidentali contro la barbarie oscurantista orientale, ma anche perchè, come testimoniano il caso di Ugledar nel sud del Donbass, dove centinaia di soldati ucraini sono scappati dalle proprie posizioni oltre ad aver probabilmente ucciso un comandante, e quello di Kursk da cui giunge notizia che diversi coscritti russi (e alcuni soldati nordcoreani mobilitati a sostegno dell'esercito russo⁹) abbiano disertato, il rifiuto di combattere potrebbe *materialmente* portare al crollo locale dei fronti¹⁰.

Guardando in termini non certo oggettivi alla razionalità statistica dispiegata in ambito penale, i cui numeri sono sottostimati secondo ragion di Stato, oltre che per la sovrapposizione di giurisdizioni attualmente in vigore nei territori contesi, per quanto riguarda i luoghi governati dallo Stato ucraino i dati ufficiali parlano di 90mila segnalazioni per SZCh (abbandono di un'unità senza motivo) e diserzione, di cui 4.698 hanno visto l'apertura di un procedimento penale¹¹. Alcuni commentatori informati sostengono però che i disertori sarebbero già oltre 150 mila, numero destinato ad aumentare¹², mentre ad inizio agosto il presidente della Commissione Affari Economici del Parlamento ucraino, Dmytro

Natalukha, ha dichiarato al Financial Times che sarebbero circa 800 mila gli uomini “imboscati” per sfuggire alla mobilitazione¹³. In Russia d’altro canto, dal gennaio all’agosto 2024 i tribunali hanno ricevuto più segnalazioni di fuga dall’esercito - sulla base dell’art. 337 del codice penale - che nel corso dell’intero 2023. Nonostante sia difficile avere accesso a informazioni accurate, è stato dichiarato che ogni mese i tribunali russi stiano emettendo più di 800 condanne per diversi atti di “sottrazione” dall’esercito, non solo assenza ingiustificata, ma anche mancato rispetto degli ordini e diserzione, trattandosi di una media di 40 condanne al giorno. Ad inizio estate più di 10 mila militari russi sarebbero già stati condannati per essersi rifiutati di prestare servizio e non è noto il numero di procedimenti intentati contro obiettori di coscienza¹⁴. Numeri disincarnati, che non possono dar conto di una umanità che resiste e custodisce la capacità di sottrarsi. Va anche fatto notare che numerose sono le armi degli eserciti sparite dalla circolazione. Se la situazione oggi non può certo essere descritta in termini rivoluzionari, e senza scomodare la figura del “partigiano” di schmittiana memoria, difficile non pensare a cosa è successo in epoca moderna quando gli sfruttati si sono armati.

Al rifiuto di combattere che si sta diffondendo su ambo i lati del fronte, si unisce una mai sopita ostilità sociale, che si manifesta di tanto in tanto nella rabbia popolare contro i “rapitori” dei centri di reclutamento che rastrellano ogni giorno gli uomini in strada in Ucraina, tanto che molti uomini si stanno auto-confinando in casa da mesi, o contro i saccheggiatori “green” dell’ambiente che già affilano i denti in vista della “ricostruzione”, o nei sentimenti di paura come durante i combattimenti attorno all’enorme centrale nucleare di Energodar nel 2022 e di disperazione da parte dei familiari dei coscritti diciottenni mandati a morire in prima linea in Russia¹⁵, o ancora nei tentativi di sciopero e sabotaggio da parte dei lavoratori, come quelli messi in atto dagli autotrasportatori a Odessa nel maggio 2024 o dai lavoratori della fabbrica UAZ di Ulyanovsk nel 2023¹⁶.



La situazione è critica per gli Stati belligeranti, tanto che i governi hanno implementato diversi dispositivi di coercizione e repressione. Alcuni “tradizionali” in stato di guerra - promulgazione di leggi marziali e di mobilitazione, abbassamento dell’età di leva, divieto di espatrio per gli arruolabili, reclutamento di stranieri, detenuti e malati, mobilitazione delle donne, oggi tematizzata anche in termini di “parità di genere”, rastrellamenti sommari. Altri più “innovativi”, come la digitalizzazione dei registri statali unificati ai fini di coscrizione - *Oberih*¹⁷ in Ucraina e *Gosuslugi*¹⁸ in Russia (utilizzato dal 2011 dai cittadini per espletare pratiche amministrative) - o ai fini di catturare i renitenti, come nel caso di *Armor*, sistema integrato di informazioni di cui era già dotata la polizia ucraina, che però è stato “potenziato” in seguito all’entrata in vigore della Legge sulla mobilitazione, cosicché le pattuglie possono oggi verificare in tempo reale se il cittadino abbia violato le regole della registrazione militare e, nel caso, consegnarlo direttamente al TCR (servizio di reclutamento). *Bastonate* che in ogni caso faticano a



richiamare i fuggiaschi all'ordine, come dimostra la legge 11322 del 20 agosto con cui lo Stato ucraino concede la *carota* dell'amnistia per il primo tentativo di diserzione, permettendo al soldato di rientrare alla sua unità "senza punizione".

E' in questo contesto che va compresa la pressione istituzionale ed economica esercitata in Europa sui milioni di *"scappati nel bosco"* ucraini, sopravvissuti alla traversata di fiumi e montagne per molti mortale, non solo tramite tangenti - la fetta di mercato apparecchiata dalla Legge - ma anche tramite la costruzione di reti informali di mutuo supporto. Con la Legge sulla mobilitazione totale No. 3633-IX dell'11 aprile 2024, entrata in vigore il 18 maggio 2024, viene tra le altre misure anche istituzionalizzato un regime ricattatorio affinché questi espatriati rientrino a combattere. Multe fino al blocco dei conti corrente per la mancata registrazione sul registro elettronico degli arruolabili, mancato rinnovo del passaporto, pressioni fiscali. Misure attuate anche dal Consolato Generale d'U-

craina a Milano che, ad esempio, dal 18 maggio fornisce servizi ai rifugiati uomini in età tra i 18 e i 60 anni solo previo aggiornamento dei propri dati sul registro militare (per cui vi era una scadenza di 60 giorni)¹⁹.

Questo “invito” alla mobilitazione lo Stato ucraino l’ha esplicitamente esteso anche al resto degli Stati europei, il cui fronte dà già segni di compattarsi, dal Regno Unito alla Norvegia²⁰, mentre - secondo la stessa logica governamentale - lo Stato francese ha recentemente riconosciuto il primo visto a sei disertori russi²¹. In Italia il discorso mediatico-istituzionale sta cambiando segno rispetto al 2022, quando era necessario legittimare il trattamento di accoglienza “speciale” garantito ai cittadini ucraini²². Allora definiti “profughi veri”²³, oggi sempre più “disertori e renitenti”²⁴, coloro che sono fuggiti dall’Ucraina (con documenti ucraini) hanno rappresentato una risorsa da mobilitare per costruire l’immaginario non solo di un fronte occidentale civilizzato contro la barbarie, ma anche della ragione contro l’oscurantismo - ricordiamo i medici gli infermieri ucraini arruolati a sostituire i disertori del Green Pass sospesi (ma quella era tutta un’altra guerra...). Quando il rifiuto ad essere ridotti a fondo si manifestava nel non voler andare in Donbass ad ammazzare altri ucraini, russofoni, il Tribunale di Bari con decreto del 2 dicembre 2020, riconosceva “lo status di rifugiato ad un cittadino ucraino che, renitente alla leva, in caso di rimpatrio potrebbe essere costretto a partecipare al conflitto che sta dilaniando la regione del Donbass, macchiandosi in tal modo, del compimento di crimini di guerra”²⁵. Consapevoli dei repentini cambiamenti normativi che lo Stato può decidere di assumere in questa corsa verso l’estremo, crediamo sia importante su un piano tanto etico quanto materiale - per la sua portata distruttiva rispetto al fronte a noi prossimo, quello della NATO - portare una solidarietà concreta a tutti i disertori e renitenti a cui può essere data la caccia nei luoghi in cui viviamo.

Ci si dovrebbe interrogare qui e ora anche sui piani meno espliciti della mobilitazione totale e della guerra all’umano, a cui anche

chi non è direttamente chiamato alle armi è soggetto. Non solo mantenendo l'attenzione ai paventati progetti statali di reintrodurre il servizio militare, magari arruolando chi è senza-documenti con il ricatto della cittadinanza. Non solo tentando, come si è fatto, forme di attacco contro la logistica e la produzione materiale e culturale di guerra nelle nostre città. Ma anche chiedendoci più profondamente cosa possa significare disertare la "*semi-vita delle cavie all'aperto*" (Royer, 2023) a cui siamo oggi costretti anche in epoca di "pace capitalista". Se il "progresso" era forse la grande religione popolare in grado di irretire le masse alle cause delle grandi guerre novecentesche, "*realizzando la parte decisiva, quella religiosa, della Mobilitazione totale*" (Junger, 1930), oggi sembra esserlo la paralizzante "ineluttabilità" tecno-scientifica della catastrofe e della fine dell'umano, foriera di produrre senso di impotenza e cupa apatia.

Forse, se si vuole provare a *rompere* non solo simbolicamente la festa delle Forze Armate entro un orizzonte rivoluzionario, al di là di una presenza davanti al Consolato ucraino, dovremmo ridiscutere il nostro modo di agire e problematizzare l'esigenza di *visibilità e rappresentazione* nello spazio pubblico segregazionista. Ciò è tanto più vero se si considera che l'invisibilità può essere una tattica di resistenza - come nel caso di chi vuole far perdere le sue tracce - e se si prende sul serio la portata entropica della crisi della rappresen-



tazione e dei regimi di verità²⁶ (Stiegler, 2016), che l'epoca del COVID-19 ha magistralmente svelato. Solo ciò che rientra nei canoni della grammatica informazionale egemone assume uno statuto di legittimità e visibilità. Non è un caso che i recenti picchetti (dal sapore liberal-umanitario) messi in atto dai disertori ucraini davanti ad alcuni consolati europei abbiano ricevuto attenzione principalmente in circuiti “cospirazionisti”.

In Ucraina, viene oggi promossa dall'Esercito questa pubblicità: *“La vita è fatta di problemi quotidiani; la morte non è la fine, ma una riorganizzazione degli eroi per la prossima missione”*²⁷. Bisognerebbe allora forse riconoscere come primaria l'importanza di esprimere un comune *sentire* su cosa sia una vita *desiderabile*, in un'epoca in cui è la morte ad essere resa tale. Tessendo dei legami autonomi e sotterranei a partire dalle nostre esperienze comuni, come ad esempio quella di essere ingabbiati da identità digitali e dispositivi di implementazione via codici QR utilizzati oggi per sorvegliarci, domani (o ieri) per arruolarci o eliminarci. Come ben sanno i disertori ucraini (app “Reserve+”²⁸) e i disertori del Green Pass. Troveremmo forse delle buone idee di attacco all'esistente e dei complici inaspettati.

torinodiserta@autistici.org
campiselvaggi.noblogs.org
t.me/campiselvaggi

Riferimenti

ANDERS, Günther, La violence: oui ou non. Une discussion nécessaire, Fario, 2014 (1987)

BONANNO, Alfredo, Appendice: La guerra e la pace, in AA.VV., "La guerra e il suo rovescio", Ed. Nautilus, 1991

CUOMO, Vincenzo, La guerra nell'epoca delle macchine intelligenti (e la paura), in Mechane 5/2022 "Tecnica e guerra"

D'ESTE, Riccardo, et. al., La guerra e il suo rovescio, Ed. Nautilus, 1991

DE LANDA, Manuel, War in the age of Intelligent Machines, Zone Books, 1991

GIBELLI, Antonio, L' officina della guerra. La grande guerra e le trasformazioni del mondo mentale, Bollati Boringhieri, 1991

GIRARD, René, Portando Clausewitz all'estremo, Adelphi, 2008

GUARESCHI, Massimiliano, GUERRI, Maurizio, La metamorfosi del guerriero, in AA.VV., "La metamorfosi del guerriero", Conflitti Globali 3, AgenziaX, 2006

JÜNGER, Ernst, La mobilitazione totale, in id., Scritti politici e di guerra, 1919-1933, Libreria Editrice Goriziana, 2005

PORTINARO, Pier Paolo, Il ritorno della guerra nel nuovo disordine globale, Rivista Italiana di Filosofia Politica 6, 2024

ROYER, Jean-Marc, Il mondo come Progetto Manhattan, Mimesis, 2023

STIEGLER, Bernard, Il regime di verità digitale. Dalla governamentalità algoritmica a un nuovo Stato di diritto, in "La Deleuziana" 3, 2016

Note

1. Come a Saluzzo, provincia di Cuneo, dove a raccogliere le mele sono i droni progettati dalla start-up agritech israeliana Tevel. <https://www.fruitbookmagazine.it/rivoira-raccolta-mele-a-una-svolta-epocale-con-i-robot-volanti-di-tevel-il-video/>
2. <https://radioblackout.org/2024/06/guerra-e-tecnica-lumano-gesto-sotto-attacco/>
3. Al netto del suo sguardo eurocentrico poco attento a ciò che accadeva nelle guerre coloniali, si pensi alle sperimentazioni aeronautiche tramite il "police bombing" in Libia.
4. "One Million Are Now Dead or Injured in the Russia-Ukraine War" - <https://www.wsj.com/world/one-million-are-now-dead-or-injured-in-the-russia-ukraine-war-b09d04e5>
5. <https://www.sinistrainrete.info/geopolitica/29041-enrico-tomaselli-la-guerra-alle-porte.html>
6. Lavrov, citando Putin: "prenderemo decisioni adeguate in base alla nostra comprensione delle minacce poste dall'Occidente. Sta a voi trarre conclusioni" (in "Exclusive: Russia's Lavrov Warns of 'Dangerous Consequences' for US in Ukraine"- <https://www.newsweek.com/exclusive-russias-lavrov-warns-dangerous-consequences-us-ukraine-1964468>)
7. https://campiselvaggi.noblogs.org/files/2024/09/assemblykharkiv_def.pdf
8. "Il grande affare delle armi italiane vendute all'Ucraina: 417 milioni di euro nel 2023" - <https://lespresso.it/c/inchieste/2024/3/22/il-grande-affare-della-armi-italiane-vendute-allucraina-417-milioni-di-euro-nel-2023/50442>. Ma secondo la logica del "business as usual", le aziende italiane hanno continuato ad armare anche il fronte russo, come ad esempio la Fiocchi Munizioni (si veda "Le armi italiane vanno ancora in Russia nonostante l'embargo" - <https://irpimedia.irpi.eu/armi-beretta-russia-societa-mikhail-khubutia-sanzioni>)
9. https://www.ilmessaggero.it/mondo/soldati_nordcoreani_fuga_kurks_russi_inseguono_disertori-8419207.html
10. <https://www.newsweek.com/north-korean-troops-deserting-ukraine-frontline-hours-after-arrival-report-1969726>
11. https://t.me/RondoL_vov/161

12. <https://www.wsws.org/en/articles/2024/10/08/xyog-o08.html>
13. "Ukraine: according to MP Dmytro Natalukha, there are 800 thousand draft evaders" - <https://www.agenzianova.com/en/news/According-to-the-deputy-Dmytro-Natalukha%2C-there-are-800-thousand-draft-evaders-in-Ukraine/>
14. <https://zona.media/news/2024/08/12/awol> e <https://t.me/campiselvaggi/87>
15. per gli eventi più recenti: campi.selvaggi.noblogs.org
16. <https://libcom.org/article/wildcat-strike-russian-army-supplying-plant-and-first-mass-armed-desertion-donbass>
17. <https://www.kmu.gov.ua/en/news/minoborony-poiashnylo-shcho-take-reiestr-oberih-i-dlia-choho-vin-potriben>
18. <https://en.wikipedia.org/wiki/Gosuslugi>
19. <https://t.me/campiselvaggi/36>
20. https://www.lemonde.fr/en/international/article/2024/10/12/several-eu-countries-now-question-welcoming-conditions-for-ukrainian-refugees_6729146_4.html
21. https://www.francetvinfo.fr/monde/europe/manifestations-en-ukraine/guerre-en-ukraine-depuis-la-france-des-deserteurs-russes-appellent-leurs-anciens-freres-d-armes-a-fuir-l-armee_6851246.html
22. Lo Stato italiano a fine marzo 2022 ha recepito la direttiva dell'Unione Europea concedendo la protezione temporanea agli scappati di nazionalità ucraina - e solo a loro, tramite quel processo di governo differenziale ben rodato a partire dalle sanatorie fin dagli anni Ottanta. Ha affidato alla Protezione Civile la regia dell'accoglienza, istituendo un nuovo canale di assistenza ai rifugiati, che si differenzia da quelli già esistenti (CARA, SAI e CAS), creando così una terza logica di governo della popolazione migrante, oltre ai decreti-flussi che sono sostanzialmente una sanatoria utile a rispondere alle pressioni dei datori di lavoro e al rafforzamento della linea repressiva per i senza documenti tramite l'espansione della detenzione amministrativa.
23. "Salvini: "Accogliamo gli ucraini in fuga, sono profughi veri". Letta: "Serve un aiuto più concreto per difendersi"" - https://www.repubblica.it/politica/2022/02/25/news/salvini_letta_ucraina-339233962/
24. A fronte della scarsità di carne da cannone, la Repubblica del 28 dicembre 2023 cambia tono: "Ucraina a corto di soldati, servono rinforzi: sarà reclutato anche chi lavora all'estero" - <https://www.repubblica.it/dossier/cronaca/>

venti-di-guerra/2023/12/28/news/ucraina_crisi_soldati_reclutiamo_chi_lavora_al-lestero-421762606/.

25. <https://www.meltingpot.org/2021/02/status-di-rifugiato-ad-un-cittadino-ucraino-renitente-alla-leva-la-sanzione-a-chi-si-oppone-alla-chiamata-alle-armi-costituisce-un-atto-di-persecuzione/>

26. "Quando parlo di crisi della rappresentazione, si tratta evidentemente di una crisi radicale: non semplicemente di una crisi della rappresentazione in quanto rappresentazione politica, che sia algoritmica o meno, ma di una vera crisi della rappresentazione in quanto tale. Rappresentazione, ossia qualcosa che viene dopo [après-coup], il risultato di una trascrizione, di una interpretazione. È in questo senso che vorrei giustamente mostrare come con la governamentalità algoritmica abbiamo a che fare con una crisi dei regimi di verità.", in Stiegler, Bernard, Il regime di verità digitale. Dalla governamentalità algoritmica a un nuovo Stato di diritto, in "La Deleuziana" 3, 2016

27. <https://t.me/zeradaglobal/1359>

28. <https://play.google.com/store/apps/details?id=ua.gov.reserveplus&hl=it&pli=1>

In Ucraina, viene oggi promossa dall'Esercito questa pubblicità: *«La vita è fatta di problemi quotidiani; la morte non è la fine, ma una riorganizzazione degli eroi per la prossima missione»*. Bisognerebbe allora forse riconoscere come primaria l'importanza di esprimere un **comune sentire** su cosa sia **una vita desiderabile**, in un'epoca in cui è la morte ad essere resa tale. Tessendo dei legami autonomi e sotterranei a partire dalle nostre esperienze comuni, come ad esempio quella di essere ingabbiati da identità digitali e dispositivi di implementazione via codici QR utilizzati oggi per sorvegliarci, domani (o ieri) per **arruolarci o eliminarci**. Come ben sanno i disertori ucraini e i disertori del Green Pass. Troveremmo forse delle buone idee di attacco all'esistente e dei **complici inaspettati**.